

SVIZZERA

## A Zurigo un convegno per la Festa della Donna

L'evento promosso dal Circolo sardo "E. Racis" - La conferenza della Prof. ssa Maria Lucia Piga

**L**e criticità della condizione femminile tra insidie nascoste e violenza manifesta" è stato il tema della conferenza tenuta dalla professoressa Maria Lucia Piga alla manifestazione organizzata dal circolo sardo "Efisio Racis" a Zurigo per la Festa della Donna.

Dopo il saluto di Mario Usai, presidente del circolo "E. Racis", che ha organizzato l'evento con la collaborazione della Federazione dei circoli sardi in Svizzera e del COMITES di Zurigo, la serata è proseguita con la presentazione del filmato "Sonos 'e Memoria", fatta dal maestro Stefano Lai.

È stata quindi la volta di Antonio Mura, presidente della Federazione Svizzera e del presidente del COMITES di Zurigo, Paolo Da Costa che con brevi interventi hanno sottolineato il significato della serata.

È toccato poi a Domenico Scala, leader storico dell'emigrazione sarda in Svizzera, introdurre l'intervento della prof. ssa Maria Lucia Piga.

Scala ha ricordato che la Giornata della donna viene festeggiata da oltre un secolo negli Stati Uniti e che da alcuni decenni anche in Italia. L'otto marzo - ha aggiunto - può essere ricordato in modo molto più proficuo se si considera questa data come la buona occasione per riflettere sulla condizione della Donna oggi, sulle molteplici problematiche poste da una società insidiata dagli squilibri e dalla violenza.

Da qui l'invito a una studiosa di prestigio, la prof.ssa Lucia Piga, docente di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, per fare il punto della situazione. La prof.ssa Piga - ha ricordato Scala prima di cederle la parola - è autrice di numerose pubblicazioni dedicate all'Imprenditorialità femminile, al valore della solidarietà, ai movimenti migratori e alla cittadinanza attiva e promotrice di importanti convegni e progetti di respiro internazionale.

La scelta di istituire formalmente una giornata della donna - ha ricordato la prof.ssa Piga - si deve a Clara Zetkin che il 29 agosto del 1910 a Copenaghen, durante i lavori della II Conferenza internazionale delle donne socialiste, presentò una mozione per sensibilizzare l'opinione pubblica circa il diritto al voto delle donne. La data dell'8 marzo venne poi ufficialmente proposta dalla stessa Zetkin nella seduta conclusiva della II Conferenza delle donne comuniste che si tenne a Mosca dal 9 al 14 giugno 1921.

Perché l'8 marzo? In realtà - ha spiegato la relatrice - ci si riferisce a un fatto realmente accaduto il 25 marzo del 1911 a New York, quando 146 tra operai e operaie di una fabbrica tessile (la Triangle Shirtwaist Company) morirono durante un incendio. Per controllarli meglio, il padrone li aveva chiusi dentro; così intrappolati non avevano potuto mettersi in salvo. Successivamente la celebrazione dell'8 marzo è stata messa in relazione con un analogo episodio avvenuto a Boston nel 1908 ma non storicamente



accertato. In Italia l'8 marzo è stato celebrato per la prima volta nel 1922.

La prof.ssa Piga si è poi soffermata sui termini: femminismo e studi di genere. E ha spiegato che il femminismo si riferisce ai legami di solidarietà dentro il pensiero e la pratica della differenza. È l'espressione di un movimento, nato in Italia (ma con origini statunitensi) alla fine degli anni sessanta e poi sviluppatosi lungo il corso degli anni Settanta.

C'è stata una diffusa difficoltà - ha ricordato - a partire dagli anni Ottanta ad oggi, nell'utilizzare il termine femminismo. Senza problemi invece si è parlato di pensiero femminile e di identità di genere. Le femministe di oggi - ha aggiunto - conoscono la mediazione e sono il frutto del dialogo (e non della contrapposizione) con le loro madri, mentre le femministe storiche avevano fatto, allora, delle scelte radicali di contrapposizione al sistema patriarcale. Nella gran parte dei casi questo è stato deflagrante, destabilizzante, ha dato luogo a rivoluzioni e rotture nelle relazioni, nelle istituzioni e nelle visioni del mondo. Con il femminismo le donne scoprono che possono decidere che donne vogliono essere, possono chiedersi se "si piacciono". Storicamente il femminismo ha guidato una rivoluzione nel costume, consentendo alla donna di credere nella propria autonomia decisionale.

Con l'espressione studi di genere - ha spiegato la relatrice - ci si riferisce al problema della disuguaglianza. Anche per il mondo della cultura e per la comunità scientifica, l'approccio di genere è il frutto delle conquiste della donna e della nuova sensibilità che si è creata.

Con l'ottica di genere è possibile guardare alle cose in modo diverso. L'approccio di genere consente di fare della questione femminile non un capitolo, ma un problema da vedere in chiave trasversale.

Nella sua relazione la prof. Piga ha quindi elencato i fatti da cui partire. In politica la conquista storica del diritto di voto nel 1945.

La rappresentanza femminile è del 7,9% alla Camera e del 4,9% al Senato (dati fine anni Ottanta). Esigua è la presenza femminile nelle sedi decisionali. Scarsa partecipazione delle donne, loro estraneità alla politica? Si è chiesta la relatrice.

Nel lavoro solo dal 1971 - ha ricordato - non si possono licenziare donne perché incinte.

In Italia, secondo dati Istat nel 2012 la disoccupazione giovanile tra le donne (15-24 anni) ha rag-

giunto il 37,1%, le donne guadagnano meno degli uomini e hanno più difficoltà a trovare lavoro, soprattutto nel Sud.

L'istruzione nei paesi OCSE è soprattutto femminile. In Italia il tasso di scolarità femminile supera quello maschile. Frequentano le scuole superiori: 82,9% delle ragazze, 79,9% dei ragazzi. Conseguono il diploma: 78% delle ragazze, 70% dei ragazzi. Conseguono la laurea in corso: 38,6% delle iscritte, 32,8% degli iscritti. Su 1.000 ragazzi che conseguono la licenza media: 562 arrivano al diploma di scuola superiore, 107 alla laurea.

Su 1.000 ragazze che conseguono la licenza media: 665 arrivano al diploma di scuola superiore, 160 alla laurea.

La relazione ha quindi affrontato il tema "insidie nascoste e violenza manifesta".

Le insidie nascoste - ha spiegato la prof. Piga - sono dovute soprattutto al fatto che i processi di cambiamento possono avere ripercussioni negative sui corsi di vita delle donne soprattutto quando si inseriscono in contesti culturali fortemente ancorati alla tradizione. Accanto alla violenza manifesta ce n'è una latente, o meglio, c'è una situazione di potenziale conflitto che può essere causa di discriminazione indiretta.

Tra i pregiudizi maschili la prof. Piga ha ricordato che in Sardegna, nel giugno del 2013, è stata impedita a larga e trasversale maggioranza la norma che prevedeva l'introduzione della preferenza di genere nella legge elettorale.

Ha quindi affrontato il tema della "violenza manifesta". Il femminicidio - ha detto la relatrice - è qualunque eliminazione intenzionale della donna. Non è l'espressione di un raptus, ma l'esito di una costruzione sociale di disprezzo che inferiorizza il soggetto debole, donna nella gran parte dei casi.

Ha ricordato gli omicidi familiari (commessi da congiunti) e di relazione (commessi da amanti, ex fidanzati, ex mariti, ecc.), che sono in aumento (Dati Eurispes). E ha informato che il maggior numero di omicidi di questo tipo si verifica nel Nord e nel Centro Nord (più che nel Sud), segno di un'offesa indirizzata soprattutto all'emancipazione femminile: le donne vengono uccise soprattutto dove lavorano, sono indipendenti e subiscono di meno.

Ha quindi reso noti i dati sul femminicidio dal 2005 al 2013 con un crescendo di donne uccise per mano d'uomo passate da 84 del 2005 a 133 nel 2013.

Dopo aver ricordato le tappe più importanti nella lotta contro la violenza la prof. Piga ha rivelato che il femminicidio costa allo Stato ogni anno 17 miliardi per assistenza medica, psicologica, giudiziaria, legale, mancato lavoro, oltre al danno subito dalla donna e dai suoi familiari. Del femminicidio - ha detto - colpisce il fatto che è un delitto annunciato, ma nessuno fa nulla, come se la morte dei membri deboli della società non interessasse nessuno.

Ha concluso facendo alcune proposte: le quote perché al sesso meno rappresentato sia assicurata la rappresentanza; il part-time a qualunque lavoratore ne faccia richiesta; congedi di paternità; vietare l'uso del corpo della donna per pubblicità commerciale di prodotti che col corpo non c'entrano nulla; inasprimento delle pene (ergastolo) per gli stupratori; educare i bambini all'espressione dei sentimenti; educazione alla democrazia di genere.

